

Piero Ferrero

UNA VITA PER MARIA



Beato G. G. Chaminade

PIERO FERRERO marianista

**UNA VITA
PER MARIA**

Beato GUGLIELMO GIUSEPPE

C H A M I N A D E

FONDATORE E PADRE

DELLA FAMIGLIA MARIANISTA

IN APPENDICE:

**La voce del Fondatore sulla vita religiosa marianista
(*Lettera ai predicatori dei ritiri -24 agosto 1839*)**

**G.G. Chaminade viene elevato agli onori
degli altari col titolo di 'beato'
da S.S.Giovanni Paolo 2° a Roma
il giorno 3 settembre 2000.**

NOTA INTRODUTTIVA

Questo opuscolo raccoglie alcune brevi note biografiche sulla vita e l'opera del **Beato Guglielmo Giuseppe CHAMINADE, Fondatore della FAMIGLIA MARIANISTA** assieme al documento più importante da Lui pubblicato sul carisma dei suoi due Ordini religiosi (*Figlie di Maria Immacolata/Suore Marianiste - Società di Maria/Marianisti*).

Il testo originale di **'UNA VITA PER MARIA'** è stato redatto da **Piero Ferrero**,sm. e da lui pubblicato in appendice alla sua opera **'L'Alleanza con Maria nella sua missione apostolica- secondo la dottrina del P. Chaminade'** (*Vercelli, 1997*), rivisto e completato a cura della *Redazione di Presenza Marianista (Pasqua 2000)*.

Il testo della **'Lettera ai predicatori di ritiro'** pubblicato in appendice, è traduzione dal francese di p. **Aurelio Zorzi**,sm., già pubblicato nell'opera **'Lo Spirito delle Origini'** (*Documento 7°, pp.50-60 Edizioni S.M., Vercelli, 1995*).

LE DATE PRINCIPALI

DI UNA LUNGA CARRIERA

6 APRILE 1761= nasce in Francia a *Périgueux (Périgord)*, 14° ed ultimo figlio di *Biagio Chaminade*, (commerciante di stoffe) e di *Caterina Béthon*.

NOVEMBRE 1771 = Entra nel Collegio S Carlo a Mussidan, dove già studia suo fratello Luigi e dove si trova anche, quale membro della direzione, il fratello maggiore Giovanni Battista, ex gesuita, che sarà suo direttore spirituale.

Fa la prima Comunione, riceve l'abito clericale e la tonsura.

Verso i 14 anni emette i voti privati di Religione e decide di entrare nella *Congregazione di S. Carlo* -alla quale appartengono i dirigenti del Collegio- appena avrà concluso gli studi medi .

NOVEMBRE 1776 = Inizia gli studi di Filosofia e contemporaneamente insegna nel Collegio ed aiuta l'Economo (che è suo fratello Giovanni Battista). E' probabile che passi un certo tempo a Bordeaux per gli studi di Teologia.

APRILE 1782= Giovanni Battista Chaminade diventa superiore del Collegio e G. GIUSEPPE lo sostituisce come economo.

FINE 1782= Si reca a Parigi per prepararsi al Suddiaconato, entrando in contatto coi sacerdoti del Seminario di S. Sulpizio; subito dopo ritorna a Mussidan.

MAGGIO 1785= Data probabile della sua Ordinazione sacerdotale; continua a svolgere le mansioni di professore ed economo del Collegio.

GENNAIO 1790= muore il p. GIOVANNI BATTISTA, suo fratello e direttore spirituale.

INIZI DEL 1791= i Sacerdoti oblati del Collegio S. Carlo rifiutano di prestare il giuramento di fedeltà alla *Costituzione Civile del Clero* richiesto dal governo rivoluzionario; la Congregazione deve sciogliersi.

GENNAIO 1792= si trasferisce definitivamente a Bordeaux dove vive da clandestino, svolgendo il ministero pastorale, a rischio della vita quale "*prete refrattario*"(=cioè che non ha accettato di giurare la '*Costituzione Civile del Clero*').

DURANTE IL 1795= Conosce e comincia a dirigere spiritualmente *MARIA TERESA CARLOTTA DE LAMOUREOUS*. Riceve l'incarico di riammettere nella Chiesa i preti "giurati" che si sono pentiti.

OTTOBRE 1797: Giunge a Saragozza, esiliato dal Diretto-rio; vi trova il fratello Luigi Saverio; passerà in questa città tre anni di preghiera, di riflessione, di lavoro manuale.

OTTOBRE 1800 = Ritorna a Bordeaux e riprende la sua attività pastorale. Riceve l'incarico di Amministratore della Dio-cesi di Bazas e lo conserverà per due anni.

DICEMBRE 1800= Nasce la *Congregazione di Maria Immacolata* , come movimento di laici consacrati a Maria, impegnati in attività varie di animazione, di evangelizzazione e di carità.

GENNAIO 1801= *M.T. Carlotta de Lamourous* viene convinta dal p.Chaminade ad accettare la direzione dell' *OPERA DELLA MISERICORDIA*, fondata allo scopo di accogliere le ragazze ex prostitute che intendono rifarsi una vita onesta.

MARZO 1801 = un Breve della S. Sede lo nomina "*MISSIONARIO APOSTOLICO*"; con tale titolo intensifica la sua attività di diffusione della Congregazione per rievangelizzare la Francia.

AUTUNNO 1808= primi contatti con *ADELE DE BATZ DE TRENQUELLÉON*, Giovane animatrice di gruppi dediti all'ascesi personale ed alle opere di carità.

APRILE 1813= il gruppo di Adele entra a far parte in modo definitivo della Congregazione di Bordeaux.

25 MAGGIO 1816= con Adele de Batz de Trenquelléon fonda l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata (F.M.I. - dette "suore marianiste").

1° MAGGIO 1817= "*Giorno grandemente memorabile*": il congregato *Giovanni Battista LALANNE* gli chiede di condurre il suo stesso genere di vita; è il primo religioso marianista e con lui nasce la *SOCIETA' DI MARIA*.

2 OTTOBRE 1817: nascita ufficiale della Società di Maria. Da questo momento il p. Chaminade si dedica totalmente ed unicamente alle sue Fondazioni.

12 APRILE 1839= Il Papa *GREGORIO XVI*° invia un "Breve di Lode" per le due nuove Congregazioni Religiose.

24 AGOSTO 1839 = invio della lettera sulla vita religiosa marianista; durante l'anno 1839 la S.M. entra in Svizzera.

22 GENNAIO 1850 = muore santamente a Bordeaux.

OTTOBRE 1918 - Dopo i processi diocesani locali viene introdotta a Roma la sua Causa di Beatificazione.

23 AGOSTO 1973 - Paolo VI° riconosce l'eroicità delle virtù del p. Chaminade e lo dichiara "venerabile".

20 DICEMBRE 1999 - Giovanni Paolo II° riconosce ufficialmente l'autenticità del miracolo attribuito a p. Chaminade;

3 SETTEMBRE 2000 - p. Chaminade viene ufficialmente proclamato 'beato' dal S. Padre Giovanni Paolo II° in Piazza S. Pietro, a Roma.

UNA VITA PER MARIA

1° = I PRIMI ANNI

L'arco della vita del B. Chaminade è racchiuso in quasi 90 anni di solerte operosità. Nato a Périgueux, nel sud della Francia, l'8 aprile 1761, ultimo di 14 fratelli (*ma solo 9 vivi*), da genitori appartenenti alla piccola borghesia provinciale, ricevette in famiglia una buona formazione spirituale e religiosa.

La sua vocazione sacerdotale ha avuto radici nella vita cristiana della famiglia, come pure la sua devozione a Maria. Sua madre gli insegnò a pregare e, secondo i biografi, depose in lui *"i germi di quella devozione tenera e forte a un tempo che sarà l'anima della sua pietà, l'oggetto del suo apostolato, il suo grande mezzo per salvare le anime"* Périgueux appariva del resto come una città mariana, circondata com'era di santuari e popolata di edicole che accoglievano la statua o l'immagine della Vergine, più numerose di quanto non fossero le vie del centro abitato.

Nella fanciullezza, mentre giocava con i compagni, la caduta di un grosso sasso gli procurò una grave rottura della caviglia, che si rivelò ben presto incurabile. Il fratello Giovanni Battista gli suggerì allora di ricorrere alla Vergine di Verdélais, facendo voto di recarsi ai suoi piedi in pellegrinaggio, qualora fosse stato guarito. La guarigione fu così rapida che Guglielmo non esitò a considerarla come miracolosa.

Per questa grazia ottenuta da ragazzo, egli avrebbe desiderato più tardi ottenere per la Società di Maria la direzione di detto Santuario, ma non vi riuscì, nonostante le molteplici trattative più volte avviate fino agli ultimi anni della sua vita.

2° = GLI STUDI

Per i primi studi, il piccolo Guglielmo fu accolto nel collegio di Mussidan, diretto da una Congregazione diocesana (gli Oblati di S. Carlo), ove si onorava in special modo il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Qui divenne membro attivo di un gruppo mariano, che si impegnava in una serie di pratiche in onore della Vergine. In questa scuola scoprì che lo sforzo ascetico è ineliminabile e che l'esperienza spirituale non può procedere in completa autonomia, sulla base di un intuito personale ma che è indispensabile una guida spirituale.

Appunto sotto la guida del fratello maggiore, Giovanni Battista, ex gesuita, si inoltrò nella lettura della Dottrina spirituale di P. Lallement, dove si insegna la docilità all'azione della grazia e l'imitazione *"dei sentimenti di Cristo per ciò che riguarda la devozione a Maria"*.

E' di questi anni la realizzazione di un programma di vita spirituale incentrato sulla pratica della "meditazione" personale. Per questo saliva volentieri al Santuario locale della Madonna di Roc: per pregare, per riflettere sui misteri gaudiosi e dolorosi -fra loro strettamente uniti- e venerare la singolare Pietà che rappresenta in un unico gruppo scultoreo i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

E' molto probabile che il giovane Chaminade, quando studiava teologia a Bordeaux, abbia frequentato *la Congregazione Mariana, detta di Santa Colomba*, già diretta dai padri Gesuiti, che raggruppava specialmente i giovani provenienti dalla provincia. E' invece certo che nel seminario di San Sulpizio a Parigi, dove completò i suoi studi teologici e pastorali, trovò un terreno favorevole allo sviluppo della sua pietà mariana. Non è infatti possibile isolare lo Chaminade da quella grande scuola di spiritualità, chiamata appunto *Scuola francese*, tutta incentrata sulla contemplazione del Verbo incarnato nel grembo della Vergine Maria.

Si viveva allora nel clima culturale del Giansenismo, la cui spiritualità proponeva un cammino arduo e severo, minuziosamente tracciato dalle singole scuole. Tra le mura di un seminario sulpiziano non poteva non essere insistente il riferimento a Maria.

3° = LE PRIME ATTIVITÀ

Una volta sacerdote, il B. Chaminade diventò professore ed economo del collegio S. Carlo di Mussidan, nonché rettore del Santuario locale della *Madonna di Roc*. Fu inoltre membro di una fraternità sacerdotale, detta *Congregazione degli Oblati di S. Carlo*. Le Regole di questo sodalizio contengono alcune indicazioni di pietà mariana e raccomandano la recita di un *"Piccolo Ufficio dell'Immacolata"*, allora molto diffuso.

La convinzione che la Vergine Maria sia stata esente dal peccato originale raggiunse nell'Istituto toni così forti da indurre alcuni docenti e alunni a impegnarsi con tutte le proprie forze, *"fino all'effusione del sangue"*, nella difesa di tale privilegio mariano.

E' interessante notare che si trattava precisamente di quel *"votum sanguinis"*, contro cui mosse le sue critiche Ludovico Antonio Muratori. La biografia di Bernardo Dariès, il professore col quale lo Chaminade aveva stabilito un legame di amicizia spirituale, riporta il testo di tale voto, che veniva pronunciato nella cappella del collegio di Mussidan: *"Quanto è soave, o mia dolcissima Madre, vivere sempre sotto i tuoi benevoli auspicci! Sono felice di aver consacrato a te, dopo che a Gesù Cristo, tutte le mie attività. Quanto a me, incomparabile Maria, altro non desidero che di vivere per dimostrarti il mio amore e la mia gratitudine. Giuro, pertanto, per il tuo onore, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, di difendere fino alla morte il privilegio della tua Immacolata Concezione. Che questo voto, ispirato dall'affetto che nutro per te, possa esserti gradito. E che tu sia sempre glorificata, o mia tenera Madre"*.

4° = DURANTE LA RIVOLUZIONE (1789-1797)

Intanto, in una Francia tormentata da una difficile crisi economica e agitata da un basso clero in fermento, si giungeva alla convocazione degli Stati Generali (5 maggio 1789), cui fece seguito, il 12 luglio 1790, la **Costituzione civile del Clero**, che costituì la prima vera frattura tra sacerdoti e rivoluzionari. La rivoluzione ormai in atto avanzava implacabile, scavando un solco incolmabile tra clero giurato e clero refrattario (contrario cioè alla nuova normativa) fino all'epoca del Terrore, della persecuzione dei preti refrattari, delle esecuzioni capitali e del tentativo controrivoluzionario della Vandea. Alexis de Tocqueville scriveva: *"Tra le passioni suscitate da questa rivoluzione, la passione antireligiosa fu la prima ad accendersi e l'ultima a spegnersi"*.

Il B. Chaminade fece parte di quel clero che, volendo rimanere coerente con la missione della Chiesa e fedele al Papa, rifiutò il giuramento alla Chiesa costituzionale. Nel periodo del Terrore (1793) rimase nascosto in Bordeaux, continuando ad esercitare clandestinamente il ministero sacerdotale a rischio continuo della vita. Sulla base di testimonianze autentiche, i biografici raccontano che, in alcune circostanze, egli godette di una protezione sensibile e miracolosa di Maria. *Ecco, i poliziotti irrompono in una casa in cui sta amministrando i sacramenti, ma stranamente non lo vedono... Un bambino molto ingenuamente dirà di aver visto una "bianca Signora" coprirlo con un velo. E' comunque documentato dalla corrispondenza di questo periodo, che egli effettivamente fu fatto oggetto di una "protezione" speciale da parte della Vergine.*

Nel suo rifugio il B. Chaminade coraggiosamente teneva una bella statua della Madonna che proveniva da una chiesa disacrata della città. Quante traversie per portarla a casa! Si era all'inizio della rivoluzione. Fu deciso di camuffare l'immagine e di farle fare il viaggio durante la notte. Ma fu ugualmente bloccata dai poliziotti. Il B. Chaminade, che risultava in Bordeaux privo di nome e di domicilio, riuscì faticosamente, con l'aiuto di qualche amico, a venirne in possesso.

5 ° = L'ESILIO A SARAGOZZA (1797 - 1800)

Al prete refrattario, che era passato indenne attraverso le bufere persecutorie, toccò infine l'esilio in Spagna. Tra i tanti luoghi che potevano offrirgli ospitalità, egli scelse la città di **Saragozza**, il cui nome è indissolubilmente legato alla **Madonna del Pilar**. Le prime testimonianze storiche sul Santuario del Pilar risalgono al sec. XI°, all'inizio della dominazione araba. Nel 1118, liberata la città, fu promulgata dal Papa una particolare indulgenza, volta a raccogliere i fondi per la ricostruzione dell'antica chiesa. Ma la tradizione popolare risale molto più in là nei secoli, fino a parlare di una visione avuta da S. Giacomo il Maggiore: la Vergine (ancora in vita!) gli sarebbe apparsa sulle rive dell'Ebro, sopra una colonna ("Pilar") e l'avrebbe incoraggiato a proseguire nell'opera di evangelizzazione della Spagna.

Il culto di Nostra Signora del Pilar conobbe una grande diffusione dopo la scoperta dell'America, avvenuta esattamente il giorno della sua festa (12 ottobre 1492). Nel 1958 tale data è stata dichiarata ufficialmente *'fiesta de la hispanidad'*, essendo celebrata da tutti i Paesi di lingua spagnola.

Il grandioso Santuario attuale, che racchiude l'antica cappella, è stato costruito a partire dal 1600. L'immagine è una piccola statua della Vergine col bambino in braccio, di fattura gotica. L'attuale catechismo spagnolo, pubblicato dalla Commissione Episcopale, parlando del Santuario del Pilar, ricorda il periodo in cui il B. Chaminade si trattenne in quel luogo e maturò l'aspetto caratteristico della sua vita interiore, ossia l'amore apostolico verso Maria. Il B. Chaminade era convinto che ogni attività avesse bisogno di un supporto spirituale fortissimo, incessantemente alimentato dalla preghiera e dalla riflessione.

Il soggiorno di Saragozza fu per lui un tempo provvidenziale di meditazione. Osservando il fenomeno generale di un risorgimento paganesimo, egli sognò l'affermarsi di nuove forze che si proponessero di vivere quello stato di santità, che fu proprio della Chiesa degli apostoli e dei martiri.

E, come risulta da nuovi documenti, conversando col fratello Luigi, sacerdote anche lui ed esule a Saragozza, sulla base di alcune geniali intuizioni del sac. Bernardo Dariès, accarezzò l'idea di una *"Società di Maria"*. Una società di tipo nuovo: niente abito, niente chiostro, ma impegno apostolico ad altissimo grado e soprattutto fiducia in Colei che è destinata a schiacciare vittoriosamente la testa dell'Antico Serpente, Satana.

Sembra che questo tipo di riflessioni e di progetti abbiano avuto la loro origine in una "visione", forse colta in "un attimo" di luce miracolosa, che andò via via precisandosi nel suo pensiero.

Per quanto riguarda **Bernardo Dariès**, sappiamo che, dopo la chiusura del San Carlo di Mussidan, nel 1792 prese domicilio a Bayonne, dove scrisse una prima regola di una futura Società di Maria, composta di varie categorie di religiosi i quali, mediante una consacrazione mariana, sarebbero diventati il *"popolo della Vergine"*. Raggiunse poi la Spagna, e proprio a Saragozza fu al centro di una comunità sacerdotale, un vero gruppo mariano, di cui facevano parte anche Luigi e Guglielmo Chaminade. Il progetto, ulteriormente elaborato, fu in seguito presentato ai Vescovi, ma non ebbe attuazione, poiché sembrava che non potesse reggere al tempo. Il Dariès rese partecipe delle sue idee anche Marcellino Champagnat, il santo fondatore dei Fratelli Maristi.

Dopo tre anni di proscrizione, il 20 ottobre 1800, un decreto dei Consoli -precedendo il Concordato tra Pio VII e Napoleone (1801)- autorizza i preti esiliati a rientrare in patria; esso riapre così allo Chaminade la via del ritorno. Napoleone, il nuovo padrone della Francia, in un discorso ai parroci milanesi, aveva tenuto a dire che *"resa più saggia dalle sue sventure, la Francia aveva richiamato a sé la fede cattolica"*. Bisognava però prendere atto che era tramontata definitivamente la *"vecchia cristianità"*, cioè tutta l'impalcatura del vecchio mondo cristiano, inteso come ambiente di fede ben compatto, capace di compattezza il popolo in strutture coibenti e conservatrici.

6 = IL RITORNO IN PATRIA (autunno 1800)

Col proposito "di cominciare a fare qualcosa sul serio per la gloria di Cristo", il B. Chaminade giurò di fare il sacerdote di Maria, nient'altro che il sacerdote a tempo pieno. Vicario episcopale della diocesi di Bazas, fino a quando non entrò in vigore il Concordato napoleonico (che abolì tale diocesi), aprì poi a Bordeaux l'oratorio di S. Maria Maddalena né mai volle dedicarsi ad una pastorale di tipo parrocchiale, da lui ritenuta poco adatta ad un apostolato missionario.

Con una visione semplice e chiarissima, andò maturando qualcosa di più impegnativo nell'ambito dell'associazionismo puro, preferendo riprendere la tradizione mariana dell'antica Congregazione di S. Colomba. Forse alcuni testi della prima edizione della *'Raccolta di preghiere e di pratiche destinate al culto della purissima Maria'*, pubblicata dallo Chaminade nel 1801, provengono da questa associazione. La sua Congregazione, che definì come "milizia santa che avanza nel nome di Maria", si estese rapidamente accogliendo giovani e adulti provenienti da tutta la regione.

In questi anni di intensa creatività, con la sua capacità di ascolto, con la concretezza delle sue decisioni operative e soprattutto con la sua contagiosa comunicativa, egli si rivelò un autentico leader. L'atto di consacrazione che faceva pronunciare ai suoi congregati ricorda un po' quello di Luigi M. Baudouin, scritto e diffuso in Vandea nel 1798. Era un atto di fede sulle verità rivelate riguardanti Maria, quasi una sintesi della sua "conoscenza".

Sono di questo periodo i quaderni di appunti mariani, detti propriamente "Note di istruzione sulla santa Vergine". Le frequenti citazioni dei Padri e dei "predicatori" del 17° secolo manifestano nel nostro Autore la volontà di fornire di Maria un insegnamento semplice e stimolante, sulla solida base della tradizione della Chiesa e col supporto di un discreto aggiornamento.

Il B. Chaminade dichiarava di essere colpito dai copiosi frutti di vita cristiana che scaturiscono dal cammino mariano proposto dalla Congregazione, frutti che non gli accadeva di vedere altrove. Lo impressionavano le numerose conversioni profonde che trasformavano avversari o indifferenti in apostoli. Lo riempivano di stupore le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione che fiorivano numerose e il vigoroso impulso alla missionarietà che si andava diffondendo nella regione.

7 = CON ADELE DE TRENQUELLÉON

Tutto ciò risulta dal fitto carteggio intercorso tra il B. Chaminade e la ven. **Adele de Batz de Trenquelléon**, fondatrice delle Figlie di Maria Immacolata. Dal 1805 al 1808 la giovane Adele, già fortemente animata dallo spirito di S. Francesco di Sales, si sforzò di imitare le virtù di Maria e di vivere in unione con Lei i misteri celebrati nel corso dell'anno liturgico.

Nel 1808 si realizzò la fusione del gruppo da lei diretto con la Congregazione di Bordeaux, all'insegna di un esplicito sigillo mariano: la piccola società di Adele accettò subito di assumere la pratica dell'amore attuale per Maria, che costituiva l'aspetto distintivo dei congregati bordellesi.

In seguito Ella accolse l'introduzione di un testo formativo: il *Manuale del servo di Maria*. Infine, al centro della vita del gruppo porrà la Consacrazione, alla quale si accedeva dopo un periodo di accurata preparazione.

Ma al di là di queste pie pratiche, si avvertì subito una marcia in più nell'attività apostolica della giovane Adele, dopo che ebbe introdotto a tutto campo la Madre di Gesù nella propria vita interiore. Veramente, con Maria si operò in lei una crescita "nella gioia" e nella disponibilità di servizio per la salvezza delle giovani spesso carenti di verità, di certezze e del senso di Dio. E finalmente si innescò in lei quel processo dinamico che conduce a "morire per Cristo", per rinascere con lui a vita nuova (Gv 12, 24).

8 = UN ISTITUTO SECOLARE

La presa di posizione di Napoleone contro le Congregazioni Mariane di Francia -tra il 1809 e il 1814- obbligò anche quelle di Bordeaux alla clandestinità. Sospese le attività ufficiali, i congregati più impegnati continuarono ugualmente a condurre una vita permeata di spirito apostolico secondo le modalità più diverse. Il B. Chaminade mantenne in qualche modo i contatti con loro, cercando di orientarne lo sforzo apostolico e offrendo loro la possibilità di consacrarsi a Dio con voti privati.

Ciò gli valse a buon diritto il titolo di *precursore degli Istituti secolari*, oggi fiorenti nella Chiesa. L'intento da cui scaturì questa esperienza, che ebbe tuttavia un carattere transitorio, fu quello di creare una tappa importante sul cammino della perfetta consacrazione a Maria.

I guai di p. Chaminade furono notevoli durante i "100 giorni"(20 marzo-22 giugno 1815). La polizia, poiché riteneva pericolosa per la tranquillità pubblica la sua presenza a Bordeaux, procedette al suo arresto ed alla sua incarcerazione per due giorni (23-24 giugno 1815) nel forte di Hâ. La disfatta di Waterloo (18 giugno 1815), che segnò la fine di Napoleone, permise al B. Chaminade di tornare a Bordeaux, lieto di veder rifiorire le sue Associazioni. In una ulteriore circostanza, si ricorda con simpatia il seguente aneddoto: durante una perquisizione nella casa del B. Chaminade, in un cassetto furono trovate delle medaglie di Maria Immacolata, che vennero subito ritenute come il segno di appartenenza a un gruppo eversivo. Il Beato sorrise e, fatti sedere gli inquirenti, si mise a spiegare loro in tutta tranquillità la dottrina dell'Immacolata Concezione. Essi ascoltarono con una certa impaziente attenzione e infine se ne andarono, non senza averlo rispettosamente ringraziato.

9 = LA SOCIETÀ DI MARIA

Intanto il B. Chaminade attendeva che maturassero i tempi per poter finalmente dar vita alle fondazioni religiose concepite a Saragozza. Il gruppo di sacerdoti che, attorno a lui e a Bernardo Dariès, avevano preparato il progetto di una "Società di Maria", stava dando i suoi frutti. Mentre Dariès non aveva successo, Baudouin fondava nel 1802 una "Società dei Figli di Maria" e i pp. Colin e Champagnat, certamente sotto l'influsso del Dariès, fondavano nel 1816 la loro "Società di Maria", meglio nota oggi sotto il nome corrente delle due famiglie religiose nelle quali si è divisa: i "Padri Maristi" e "Fratelli Maristi delle Scuole".

Il B. Chaminade, da parte sua, riconosciuto -il 1° maggio 1817, "giorno grandemente memorabile"- il segno dal cielo che attendeva (il giovane congregato **Giovanni Battista Lalanne** gli chiede di poter fare il suo stesso genere di vita, consacrando a Dio ed alla causa di Maria) pose decisamente mano a quella che egli riteneva non opera sua, ma di Maria. Il progetto sarà reso effettivo il 2 ottobre successivo, festa dei SS. Angeli Custodi, quando i primi 5 aspiranti religiosi marianisti cominciarono a vivere in comunità. Il marianista P. Léon Meyer riferisce questa confidenza del Fondatore: "E' stata la Madonna la fondatrice della Società di Maria; è stata Lei a volerla così com'è".

Pur tra le inevitabili prove e le difficoltà degli inizi, l'istituzione si consolidava e si dilatava in iniziative coraggiose, specialmente nei campi della scuola e dell'associazionismo. Bisognava aver fiducia nei giovani. La latitanza della loro fede era dovuta alla crisi e al disimpegno degli adulti che non pregavano più.

Un sacerdote, constatando i benefici risultati ottenuti dall'associazionismo giovanile, scrivendo al B. Chaminade, così si esprime: "Nella Congregazione la gioventù si forma veramente mediante l'invocazione di Maria". La consacrazione, come itinerario di fedeltà e di configurazione a Cristo, realizzava l'ideale della maternità spirituale di Maria. Per questo il Fondatore consigliava ai suoi religiosi di costituire delle associazioni mariane anche nelle scuole, e chiedeva a P. Fontaine di approntare un "Manuale del servo di Maria" per i giovani alunni.

Non c'è da stupirsi se l'eco di questa devozione speciale già nel 1838 si era talmente diffusa da spingere il canonico Aeby di Friburgo (Svizzera) a offrire una scuola alla Società di Maria, preferendola ad altri Istituti, perché "consacrata a Maria".

10 = LA CONOSCENZA DI MARIA

Il motto del B. Chaminade era: "**Conoscere, amare e servire Maria per farla conoscere, amare e servire**".

Egli proponeva a tutti l'impegno a sviluppare la capacità di comunicare tale conoscenza con gli scritti, la parola e la vita. Era necessario. In un "Dictionnaire Apostolique", pubblicato in quegli anni, l'autore lamentava l'atteggiamento diffuso "di certi cattolici che a motivo di uno zelo male inteso rinnegavano la devozione mariana". Tale atteggiamento era piuttosto il frutto della loro ignoranza. Fu precisamente per vincere questa ignoranza che il B. Chaminade scrisse un opuscolo in cui indica le vie della conoscenza della Madre del Signore, aperte all'anima cristiana dalla Grazia.

Il fiore della conoscenza di Maria è comunque l'amore comunicativo. E' sorprendente come egli, all'età di quasi 80 anni, sapesse ancora entusiasinarsi scrivendo di Maria nella Lettera ai predicatori dei ritiri, datata 24 agosto 1839 (vedi il testo completo in Appendice) o leggendo i libri di S. Alfonso M. de' Liguori, che venivano solo allora pubblicati in Francia. Nelle difficoltà, il B. Chaminade confessava di non avere "altra politica" all'infuori di quella di ricorrere all'intercessione di Maria.

Uomo di riflessione e di profonda preghiera qual era, soleva riflettere sulla visibile concretezza e l'invisibile profondità della figura della Vergine, ponte tra le realtà terrestri e le verità divine, che rivela la presenza dell'Eterno nella storia, proprio nell'istante in cui la salvezza entra nel mondo per mezzo della fede.. "**E' quanto non smetto di ammirare da un po' di tempo, da troppo poco tempo...**"

11 = GLI ULTIMI ANNI

Il Fondatore manifestò le più vive espressioni di una fervida pietà mariana quando conobbe il dolore della contestazione ad opera dei suoi discepoli della prima ora.

C'è un gesto che esprime tutta la sua fede nella potenza di Maria: quando si recava nel Noviziato di S. Anna, soleva fermarsi presso la statua dell'Immacolata, collocata in fondo ad un lungo viale del giardino e, posando la mano sulla testa del serpente, così esclamava: "Ti ha schiacciato la testa e te la schiaccerà sempre!".

Ebbe pure modo di iscriversi a una associazione dell'amore attuale di Maria, associazione che si proponeva di mantenere vivo il ricordo della Vergine lungo tutto il corso della giornata, mediante l'impegno degli iscritti a ricordarla ciascuno ad un'ora determinata. Il B. Chaminade si impegnò per ben quattro ore pomeridiane.

E' interessante notare la fede che trabocca in una circolare del 1844, recante la data del 12 ottobre, festa della Madonna del Pilar: "Vi parlo, miei cari figli, come un vecchio padre di una famiglia numerosa che vede approssimarsi la morte e che non vorrebbe morire senza vedervi tutti, ben uniti, camminare a grandi passi verso le mete che il Verbo Incarnato si è proposto nel fondare la Società di Maria. Sono grandi queste mete e tali da accrescere il culto della sua augusta Madre, per la cui mediazione Dio vuole sostenere la fede e la religione negli ultimi secoli della Chiesa cattolica".

A 85 anni faceva sapere all'Arcivescovo di Bordeaux: "Adempirò volentieri un voto che vorrete fare alla Madonna di Verdelsais per la vostra guarigione E' da tempo che penso di recarmi per ringraziarla ... e fare al Santuario un offerta secondo le mie possibilità. Così ho fatto ad Agen, per una questione importantissima, risolta la quale, mi sono recato a ringraziare la Madonna di Bonnencontre"

Cinquant'anni prima, a Saragozza, aveva fatto qualcosa di simile, per ottenere la guarigione di Teresa de Lamourous, alla quale scriveva: "Sto preparando due mazzi di fiori -uno per me ed uno per voi- da offrire alla Vergine nel giorno della sua festa più prossima". Nel 1849, stilando il suo testamento a favore dei poveri di Bordeaux, non mancò, di fare un delicato riferimento alla Vergine Maria: era l'ultimo.

Il P. Cheveaux, terzo superiore generale della Società di Maria dirà di lui: "Ha contribuito tanto alla gloria di Maria".

E i suoi religiosi ricordavano sempre quanto era solito ripetere: "**Da molto tempo non vivo e non respiro che per diffondere l'amore ed il culto di Maria**".

LA VOCE DEL FONDATORE SULLA VITA RELIGIOSA MARIANISTA

Questa lettera -datata 24 agosto 1839- il p. Chaminade l'indirizzò ai sacerdoti che nel corso dell'estate di quell'anno avrebbero predicato i ritiri spirituali sia ai religiosi che alle religiose. Essa è generalmente ritenuta come l'espressione classica delle intenzioni del B. Chaminade intorno alla vita religiosa marianista ed è certamente il documento più noto e commovente uscito dal suo cuore e dalla sua penna..

Caro figlio,

nella circolare del 22 luglio u.s., dicevo a tutti i figli dei miei due Ordini: "*Vedrete nel Decreto pontificio che il Santo Padre non solo desidera, ma vuole che vi si infonda lo spirito di carità che deve animare tutte le nostre opere, assicurandovi che, se persevererete, renderete alla Chiesa utili servizi*".

Ora, figlio mio, ti si presenta una bella occasione per eseguire al meglio delle tue possibilità gli ordini del Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo. Si avvicina infatti per te il momento favorevole per trasmettere lo spirito delle nostre Costituzioni e delle nostre opere, che tanto sono piaciute al suo cuore di Supremo Pastore: mi riferisco al ritiro che dovrai predicare. Convinto della fondatezza della massima paolina: La lettera uccide, lo spirito vivifica (2 Cor 3, ,6), ti applicherai con tutte le tue capacità a far apprezzare l'eccellenza e il carattere speciale della nostra divina missione.

A tale fine, spiegherai anzitutto ciò che ci accomuna a tutti gli Ordini religiosi; quindi illustrerai ciò che ci distingue, soffermandoti poi a tratteggiare con cura la fisionomia di famiglia che ci caratterizza anche nelle opere comuni.

1° - CIÒ CHE ABBIAMO IN COMUNE CON I VARI ORDINI RELIGIOSI

La Società di Maria e l'Istituto delle Figlie di Maria professano i tre Voti che costituiscono l'essenza della vita religiosa. Con l'intento di farli pervenire al vertice della perfezione cristiana, ossia alla rassomiglianza più perfetta possibile con Gesù Cristo, il divino Modello, essi propongono ai rispettivi membri di mettersi alla sequela del Salvatore, che fu povero, casto e obbediente fino alla morte di croce, e di vincolarsi, con la santità suprema del Voto, all'osservanza della povertà, della castità verginale e dell'obbedienza evangelica. Ora tu sai che questi tre grandi Voti ci accomunano a tutti gli altri Ordini dell'immensa famiglia religiosa che, fin dai primi secoli della Chiesa, ha popolato il cielo e la terra di un incalcolabile numero di figli.

Applicando agli obblighi, che costituiscono l'essenza stessa dello stato religioso, la massima dell'Apostolo: "*La lettera uccide, lo spirito vivifica*", ti sarà facile far vedere, per esempio riguardo al Voto di Povertà, quali sono i frutti rispettivamente della lettera e dello spirito.

Colui che è schiavo della lettera, fermandosi all'aspetto esteriore del Voto e guardandosi bene dal penetrarne il senso spirituale profondo, incomincia col distinguere tra ciò che esso esige come semplice obbligo materiale e ciò che invece richiede come tendenza a un ideale di perfezione; quindi si ingegna a tracciare un confine molto elastico tra ciò che è strettamente necessario, ciò che è conveniente e ciò che è permesso. Ma ben presto, secondo la parola dell'Apostolo, "la lettera lo ucciderà". Egli, per esempio, vorrà di certo mantenersi fedele al suo abito religioso, purché non sia disdicevole alle pretese esigenze della sua posizione: si procurerà quindi, sempre entro i presunti limiti del Voto, ciò che troverà di meglio; noncurante del taglio, purché sia di suo gradimento, baderà alla raffinatezza della tinta e alla qualità del tessuto, sempre, naturalmente, in spirito di povertà e di economia.

Del resto, ritenendosi superiore a queste sciocchezze, per le quali tuttavia si dà un gran da fare, si affretterà a precisare che egli altro non cerca se non di salvaguardare il decoro della propria condizione, al fine di avvicinare molte persone, che rischierebbero di venire allontanate da un modo trasandato di presentarsi. Suo unico scopo è quello di rispettare le convenienze a motivo delle sue mansioni, delle visite attive e passive alle quali non può sottrarsi, e infine della sua veneranda età e della sua estrazione sociale. Chi potrebbe anche solo immaginare tutti gli illusori pretesti che la vanità gli suggerisce per giustificarsi? E nota bene che non è soltanto questione di abito: chi ha adottato un tale criterio di comportamento ha già passato al vaglio della lettera l'intera gamma dei suoi doveri; ha preso atto di ciò che è consentito, senza mancare, almeno in modo grave, agli obblighi materiali del Voto, e ne ha stabilito i limiti. Così, applicando con scaltrezza i propri principi a tutto ciò che è a suo uso, egli riesce a vivere da ricco in una condizione essenzialmente povera: a possedere e ad agire come possidente, nonostante abbia formalmente rinunciato per sempre perfino al diritto di possedere. Ma riappropriandosi in tal modo, con calcolata perfidia, di ciò che ha abbandonato una volta per tutte, egli compie delle vere e proprie frodi ai danni del sacrificio offerto al Signore. Per cui, se non si ravvede, andrà incontro a mali spaventosi e si meriterà, da parte del Signore, la stessa riprovazione di Saul.

Ben diverso è invece l'atteggiamento di chi si applica a osservare con radicalità lo spirito del Voto: si accontenta delle cose più ordinarie e di quelle scartate dagli altri; gli basta lo stretto necessario e rifugge da ciò che potrebbe appagare la sua vanità o apparire ricercato e superfluo, perché egli si impegna a divenire sempre più povero, sempre più simile a un vero discepolo

di Gesù Cristo e a Gesù Cristo stesso, che ha fatto della povertà una beatitudine e l'ha addirittura divinizzata nella sua adorabile persona.

Chi più beato di lui? *"In verità vi dico: chiunque avrà lasciato ogni cosa per amore del mio nome, riceverà cento volte tanto in questo mondo e nell'altro avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19, 29). Divinizzato, per così dire, già in questo mondo dalla preziosa livrea della Povertà di Gesù Cristo, di cui si è rivestito, gli è dato di gustare, pur in mezzo a ogni sorta di privazioni, una pace e una felicità incredibili, vero anticipo della gioia celeste. Egli allora è in grado di comprendere la consolante parola del Salmista: *I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla* (Sal 33, 11). Veramente la povertà di Gesù Cristo è il tesoro più ricco e più prezioso: un tesoro che i ladri non possono trafugare, né la ruggine intaccare e corrompere (cfr. Mt 6, 20).

Ti sarà facile, carissimo, applicare agli altri due Voti la massima paolina già più volte citata: non ti mancheranno, certo, argomentazioni convincenti, per trasmettere l'insegnamento divinamente ispirato.

2° - CIÒ CHE DISTINGUE LA SOCIETÀ DI MARIA E L'ISTITUTO DELLE F.M.I. DAGLI ALTRI ORDINI RELIGIOSI

Tu sai, figlio mio, che a distinguerci da tutti gli altri Ordini religiosi è una particolare fisionomia di famiglia, i cui lineamenti cercheremo ora di illustrare, precisando, meglio che potremo, ciò che in essa appartiene alla *lettera* e ciò che invece è frutto dello *spirito*.

Tutte le età della Chiesa sono indelebilmente segnate dai gloriosi trionfi dell'augusta Maria. Fin da quando il Signore Dio dichiarò irriducibile inimicizia tra Lei e il serpente (cfr. Gn 3, 15), Ella non ha cessato di riportare decisive vittorie sul mondo e sull'inferno. Tutte le eresie, ci insegna la Chiesa, hanno dovuto chinare il capo di fronte alla Vergine santissima, la quale le ha costrette, a poco a poco, al silenzio del nulla. Orbene, la grande eresia odierna è l'indifferenza religiosa, che precipita gli spiriti nel torpore dell'egoismo e nella più sfrenata licenziosità morale.

Le potenze dell'inferno rigurgitano caliginose e venefiche esalazioni (cfr. Ap 9, 2) che minacciano di avvolgere la terra intera nella fitta tenebra di una notte impenetrabile ai raggi vivificanti del Sole di giustizia. La divina fiaccola della fede langue e sembra ormai spegnersi in seno alla cristianità; fugge la virtù, mentre i vizi si scatenano con implacabile furore. Sembra quasi di vivere la preannunciata vigilia di una defezione generale e di una apostasia quasi universale. Questo quadro così brutalmente fedele della nostra epoca è però ben lungi dallo scoraggiarci.

La potenza di Maria non è diminuita! Siamo pertanto assolutamente convinti che Ella vincerà anche questa eresia come ha vinto tutte le altre, perché è pur sempre Lei, oggi come ieri, la Donna per eccellenza, la Donna destinata, per divina promessa, a schiacciare la testa del serpente. Gesù Cristo stesso, riservandole questo appellativo di riguardo, ci fa comprendere che Ella è la speranza, la gioia, la vita della Chiesa e il terrore dell'inferno. A Maria, dunque, è oggi riservata una grande e gloriosa vittoria: salvare la fede dal naufragio che la minaccia.

Ebbene, carissimo, noi abbiamo intuito questo disegno del Cielo e ci siamo affrettati a offrire a Maria i nostri umili servizi, per lavorare ai suoi ordini e lottare al suo fianco. Ci siamo arruolati sotto la sua bandiera, come suoi soldati e suoi ministri, e ci siamo impegnati con un Voto speciale, il Voto di STABILITÀ, ad assecondarla con tutte le nostre forze e fino al termine dei nostri giorni nella sua nobile lotta contro l'inferno. E come un Ordine giustamente celebre ha preso il nome e il vessillo di Gesù, così noi abbiamo preso il Nome e il vessillo di Maria, pronti a volare ovunque Ella ci chiamerà, per diffondere il suo culto, e, per mezzo di esso, estendere il regno di Dio tra gli uomini.

Questo, dunque, mio caro, è il carattere distintivo e la fisionomia di famiglia dei nostri due Ordini: noi siamo a un titolo speciale i collaboratori e gli strumenti della santissima Vergine nella grande opera della riforma dei costumi, della tutela e della diffusione della fede, e per ciò stesso della santificazione del prossimo. Depositari della inesauribile inventiva del suo amore quasi infinito, facciamo professione di servirla fedelmente sino alla fine dei nostri giorni e di compiere meticolosamente tutto ciò che Ella ci dirà, ben felici di poter mettere a sua disposizione una vita e delle forze che le sono dovute. E siamo talmente convinti che ciò sia quanto vi può essere di più perfetto per noi, da spogliarci formalmente, con il suddetto Voto, del diritto di scegliere in seguito un'altra Regola. Aggiungerei, inoltre, che col Voto di stabilità intendiamo obbligarci per dovere di giustizia a collaborare nel migliore dei modi, e fino al termine della nostra vita, all'opera intrapresa.

E questo è quanto le nostre Costituzioni -che la Santa Sede, dopo accurato esame, ha così splendidamente lodato e approvato- stabiliscono in modo a tal punto formale da non consentire dubbi di sorta. A tale proposito, limitandomi a richiamare brevemente gli articoli 19-21 per la Società di Maria, e 69 e 175 per l'Istituto, mi chiederei se lo scandalo dell'abbandono della vita religiosa, oltre che offendere la religione e il

Cuore di Maria, non lederebbe anche l'onore, la delicatezza e la giustizia.

A questo punto potrebbe insorgere una difficoltà, e benché sia soltanto apparentemente tale, mi permetto di indicarti una traccia di soluzione. Qualcuno potrebbe infatti obiettare che tutti gli Ordini religiosi hanno onorato in special modo Maria e si gloriano di appartenerele. Io risponderai che è lungi da noi l'insensata pretesa di ritenere il culto della santissima Vergine nostro esclusivo retaggio. Infatti, chi ha potuto amare il Figlio senza amare la Madre, e chi ha osato abbracciare l'ideale della perfezione evangelica escludendo dalla propria consacrazione a Gesù una devozione speciale per Maria?

Ma ciò che io considero caratteristica peculiare dei nostri Ordini, di cui non si ha l'equivalente nelle altre istituzioni conosciute, è, lo ripeto, che noi abbracciamo lo stato religioso nel suo Nome e per la sua gloria; per dedicarci a Lei con tutto ciò che siamo e abbiamo, al fine di farla conoscere, amare e servire, ben convinti che non ricondurremo gli uomini a Gesù se non per mezzo della sua santissima Madre. Noi crediamo, infatti, con i santi Dottori, che Ella è tutta la nostra speranza, *tota ratio spei nostræ*: Lei, la Madre, il rifugio, l'aiuto, la forza e la vita nostra!

Del resto, quand'anche altri Ordini condividessero con noi questo medesimo ideale, dovremmo semplicemente congratularci con loro, benedirli e invitarli a gareggiare con noi nell'amare e nel diffondere per ogni dove l'augusto Nome di Maria e i suoi ineffabili benefici. Questo, dunque, è il nostro insegnamento sul Voto di *stabilità*: esso è per noi "segnale di adunata" e tessera di riconoscimento.

Ciò premesso, è facile osservare quanto sia mostruosamente fuori posto nella bella Famiglia di Maria chi si attiene esclusivamente alla lettera del Voto. Perennemente indeciso, inquieto e annoiato, col pretesto di aspirare a una maggiore perfezione, si affanna, sospinto dal dubbio, nella ricerca di qualcosa che sia in grado di compensare l'insoddisfazione che gli viene da un inconfessato desiderio di infedeltà alla santissima Vergine. Il titolo e la qualifica di ministro e collaboratore di Maria non gli dicono nulla; la sua professione non gli sembra abbastanza perfetta: gli ci vuole qualcosa di più, come se potesse esserci impegno più nobile e più perfetto di quello di consacrarsi al servizio della Madre di Dio e di affidarsi alla sua guida materna, come fece Gesù Cristo stesso! Non vuole più appartenere in modo speciale, perché i suoi peccati -dice lui!- esigono una riparazione più rigorosa; e così finisce per spezzare con le proprie mani le dolci catene che lo tenevano avvinto alla Regina degli angeli e degli uomini. Ma, come ben sai, cessando di essere figlio di Maria nel suo cuore, presto o tardi si perderà... Guai dunque al figlio snaturato che rinnega Maria e abbandona la sua famiglia! Beato invece, e mille volte beato, chi le rimane fedele! Proprio questo, o carissimo, devi far comprendere ai tuoi Fratelli e Sorelle.

Il Santo Padre stesso unirà la sua voce alla tua per convincerli ad *avanzare con ardore giorno dopo giorno, sotto gli auspici della Vergine Maria, sulla via intrapresa, nella certezza di contribuire utilmente al bene della Chiesa*. E per incoraggiarli efficacemente alla perseveranza, spiegherai loro fino a che punto essi sono i Figli di Maria. Se ogni uomo è figlio adottivo della Madre di Dio, i membri fedeli della Società e dell'Istituto vantano titoli speciali e particolarmente cari al suo divin Cuore, per esserlo in modo molto più perfetto. Già *come religiosi*, in virtù dei Voti che li hanno inchiodati alla croce del Salvatore, essi fanno una cosa sola con Cristo. Uniti intimamente a Lui dall'*amore più grande* (cfr Gv 19, 26), vivono in Lui come Egli vive in essi: sono suoi discepoli, sue immagini viventi, altrettanti Lui stesso. Inoltre, dal giorno benedetto della loro professione, dall'alto della croce, Egli li presenta a Maria nella persona di Giovanni, dicendole: "**Donna, ecco il tuo figlio**" (Gv 19, 26), ossia: mi rassomigliano, io e loro facciamo una cosa sola, adottali dunque in me e sii Madre per loro come lo sei per me!

Io però sostengo che il nostro Voto di stabilità ci lega a Maria in modo unico ed esclusivo: esso è per noi un titolo in più, e straordinariamente forte, per poter contare sul suo amore di predilezione. Ella ci adotta quindi a condizioni di privilegio; accoglie con gioia la nostra speciale promessa di esserle sempre fedelmente affezionati; ci arruola nella sua milizia e ci consacra suoi apostoli. Prendiamo atto, figlio mio, di quanto sia sacro questo contratto e di quanto sia fecondo di benefiche conseguenze per noi! Che pensare, allora, delle defezioni che purtroppo dobbiamo lamentare?... Come giustificare l'apatica indifferenza di tanti religiosi?... Non vale forse la pena di sacrificarsi per Maria, che ci offre un posto tanto elevato in seno alla sua grande Famiglia che abbraccia tutti gli uomini?...

3°- CIÒ CHE I NOSTRI DUE ORDINI HANNO DI SPECIFICO ED ESCLUSIVO NELLE ATTIVITÀ APOSTOLICHE COMUNI AD ALTRI ISTITUTI

Ammiriamo, caro figlio, come la Divina Provvidenza, nel suo sapiente disegno di amore, per far fronte ai bisogni specifici delle diverse epoche storiche, non abbia cessato di suscitare apposite fondazioni religiose, attuando così quanto si legge nel libro del Siracide: "**Mandavit unicuique de proximo suo**" (=a ciascuno ha dato dei comandi a favore del prossimo = 17, 14). Alcune ebbero il compito di presentare al mondo l'esaltante spettacolo della rinuncia radicale e della mortificazione cristiana; le prime, dopo essersi costituite nei deserti della Tebaide, si diffusero a poco a poco nel mondo intero, offrendo all'ammirazione degli angeli e degli uomini autentici eroi del distacco dai beni della terra e della penitenza. Numerose altre, suscitate in seguito, attraverso i secoli e per ogni dove, oltre che abbracciare -beninteso- una vita più o meno segnata dall'abnegazione e dalla croce, hanno assicurato alla vigna del Padre, ciascuna con prerogative e finalità proprie, schiere di operai destinati alla cura del buon grano, minacciato dall'azione devastatrice della zizzania seminata dal nemico.

Ora noi, gli ultimi venuti, che ci riteniamo chiamati da Maria stessa ad aiutarla al meglio delle nostre possibilità nell'ardua impresa di fronteggiare la grande eresia moderna, abbiamo adottato come parola d'ordine l'esortazione con la quale la Vergine santa si rivolse ai servi di Cana: **FATE QUELLO CHE VI DIRÀ**' (Gv 2, 5). Convinti che, malgrado i nostri limiti, ci è affidata la missione di esercitare verso il prossimo tutte le opere di zelo e di misericordia, ci dedichiamo a qualsiasi attività che, sotto il titolo generico di insegnamento della vita cristiana, giovi a preservarlo e a sanarlo dal contagio del male, e a tal fine emettiamo un Voto particolare. Pertanto, il *Voto di insegnamento* che professiamo, pur essendo comune ad altri Ordini, assume, per i membri della Società di Maria e dell'Istituto, un significato più esteso, che ci contraddistingue. Avendo per oggetto l'attuazione dell'invito di Maria: *Fate quello che vi dirà*, esso, infatti, orienta la nostra attività apostolica verso tutti gli uomini, senza preclusioni di censo, di sesso e di età, ma soprattutto verso i giovani e i poveri.

Tali sono, mio caro, lo spirito e l'estensione del nostro *Voto di insegnamento*; questa è la caratteristica qualificante che, consacrandolo in modo inconfondibile la fisionomia di famiglia propria dei figli della Società e dell'Istituto, consente loro di distinguersi da tutti gli appartenenti alle numerose altre istituzioni religiose. **La nostra opera è grande e meravigliosa. Ed è universale, perché noi siamo i missionari di Maria, ai quali Ella continua a ripetere: Fate quello che vi dirà. Sì, davvero, noi siamo tutti missionari. A ciascuno di noi la santissima Vergine ha affidato il compito di lavorare alla salvezza dei nostri fratelli nel mondo.**

Il Santo Padre stesso, come ci ha fatto scrivere da S. Em. il Card. Giustiniani, non ha potuto fare a meno di rallegrarsi e benedire il Signore per averci ispirato un così grande progetto. L'opera gli è sommamente piaciuta; *l'ha stimata degna di ogni lode e raccomandazione e vuole che se ne trasmetta lo spirito a tutti i suoi membri*, affinché siano spronati ad andare avanti senza ripensamenti. Per parte sua, egli giunge ad assicurarli che non sono affatto inutili per la Chiesa, ma che, anzi, *se saranno perseveranti, contribuiranno in modo cospicuo al suo bene*. Come vedi, non faccio altro che citarti le parole stesse del Santo Padre.

Stai a te ora, carissimo, assolvere nel migliore dei modi il mandato che ti affido da parte del Sommo Pontefice. Stai a te infondere nel cuore dei miei cari figli -nel corso del ritiro spirituale che sta per iniziare- lo spirito di carità che deve animare tutte le nostre opere. A te di far capire, a coloro che sono direttamente impegnati nell'insegnamento, in quale abuso cadrebbero se, mossi da vano desiderio di conquistarsi una reputazione mondana, si limitassero a trasmettere conoscenze umane, a formare cioè persone istruite anziché autentici cristiani: dimentichi di essere i missionari di Maria, essi allora rinuncerebbero alle altezze del loro sublime apostolato per appiattirsi al livello dei professionisti dell'insegnamento, tipici del nostro secolo.

A te, infine, di illustrare a quanti all'interno delle nostre case portano quotidianamente il peso dei molteplici servizi tecnico-materiali, lo spirito nascosto della loro divina missione, prendendo spunto da quanto viene detto nelle Sante Regole a proposito del loro particolare modo di concorrere all'opera comune dell'insegnamento. Non è infatti di poco conto il contributo che essi danno -col loro lavoro, col loro zelo e la loro preghiera- all'estensione del regno di Gesù e di Maria tra gli uomini. Quanto è bella la parte toccata loro in sorte! Come altrettanti Giuseppe, hanno il compito di assistere e di sostenere i figli della santa famiglia di Maria nell'esercizio dei loro ingrati ministeri.

E qui mi fermo, figlio mio. Ho voluto esprimere per intero il mio pensiero sulle nostre opere e, senza dubbio, sono stato piuttosto prolisso: ma questo non ti sorprenderà, perché sai bene che non si finirebbe mai di parlare su un argomento che sta particolarmente a cuore. Faccio tranquillamente affidamento sulla tua carità per il grave compito che ti affido, o meglio, che Maria stessa ti affida. Pervaso come sei dello spirito del tuo stato, ti sarà facile trasmettere il medesimo spirito ai miei diletti figli e figlie dei due Ordini. Tu sai che il Decreto pontificio ci accorda il beneficio dell'indulgenza plenaria in occasione della professione dei Voti perpetui e del loro rinnovamento: non mancherai di comunicare loro questa bella notizia. Che l'augusta Maria, nostra Madre e Regina, benedica il tuo viaggio, le tue fatiche, la tua persona e tutti i nostri cari figli! Ricevi, carissimo, questo augurio che ti faccio di cuore, e che la mia paterna benedizione sia pegno della sua realizzazione! Lo spero con fiducia..

G. Giuseppe Chaminade
Bordeaux, 24 agosto 1839

I N D I C E

Le date principali di una lunga carriera

UNA VITA PER MARIA

Primi anni

Gli studi

Le prime attività

Durante la Rivoluzione

L'esilio

Il ritorno in patria

Con Adele de Trenquelléon

Un istituto secolare

La Società di Maria

La conoscenza di Maria

Gli ultimi anni.

APPENDICE:

La voce del Fondatore sulla vita religiosa marianista

Stampato pro manuscripto -

A cura della Redazione di Presenza Marianista

Pallanza - marzo 2000